

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

«Il terrorismo tradizionale è finito. Perciò è più pericoloso»

Benedetta Berti: un'analisi «oltre l'Isis», che si è fatta Stato

LIl terrorismo è una delle variabili essenziali del quadro mondiale attuale, delle relazioni internazionali e della concreta convivenza per i popoli e gli individui. Siamo travolti dagli accadimenti e dalla virale disseminazione di atti violenti e dimostrativi. Sicché le cronache e la paura ci distraggono dalle analisi e dalle interpretazioni del fenomeno. Il terrorismo non è

nuovo alla storia, specie italiana, ma dobbiamo interrogarci su quelle che sono le sue radici, oggi, sulle sue espressioni e rivendicazioni.

Lo facciamo in compagnia di una analista di politica internazionale, Benedetta Berti, TED Senior Fellow e ricercatrice al Foreign Policy Research Institute e al Modern War Institute di West Point. Membro della Commissione di studio sul fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista istituita dal governo italiano, ha firmato di recente per Mondadori il saggio *La fine del terrorismo. Oltre l'Isis e lo stato di emergenza*.

«La fine del terrorismo» è solo un bel titolo,

ciò è un auspicio, oppure una constatazione?

«Certo, il titolo esprime un auspicio: il desiderio che il terrorismo e la violenza politica declinino nel mondo e che i civili non vengano più presi di mira, né da gruppi armati, né dagli stati in guerra contro questi ultimi. Ma il titolo vuole anche essere una piccola provocazione: un invito a riflettere sul fatto che i gruppi che oggi noi chiamiamo terroristi sono in realtà molto diversi dai gruppi terroristici classici (si pensi alle Brigate Rosse) e che è veramente necessario cogliere questi elementi di novità e cambiamento per capire perché nel mondo l'uso del terrorismo è in ascesa».

Quindi?

«Più che fine del terrorismo come fine dell'uso di questa tattica (che è bene ricordare è stata usata nei secoli), il libro allude alla trasformazione e all'innovazione

ne del terrorismo e della violenza politica».

«Prosciugare le fonti che alimentano l'Isis - lei scrive - è la strada per sconfiggere l'Isis e il terrorismo in genere».

«Certo, è estremamente importante capire come le organizzazioni terroristiche si finanzino, perché prosciugare i fondi può aiutare ad indebolire questi gruppi e ad ostacolare le loro operazioni armate. Allo stesso tempo, è importante sapere che, og-

SAGGIO MONDADORI

«Il Califfato ha investito in marketing, ma ora la realtà è molto diversa»



gigiorno, molti gruppi armati sono incredibilmente sofisticati nei loro modelli finanziari, generando profitto attraverso il coinvolgimento diretto con il crimine organizzato, ma anche attraverso investimenti in imprese lecite e tramite donazioni da Stati amici. Il fatto che le fonti di guadagno siano diversificate rende più difficile prosciugare i fondi in maniera totale. Inoltre, quando si parla di gruppi come l'ISIS, è importante ricordare che il controllo territoriale rimane la fonte principale di profitto per il gruppo, che riesce a tassare i "cittadini del Califfato".

Terrorismi di un tempo e terrorismi dei nostri giorni. Quali sono le differenze essenziali?

«Le differenze sono molte, a cominciare dal ruolo decisamente più importante che la religione ha giocato nel mondo del terrorismo e della violenza politica dopo il 1979, e soprattutto dopo l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. Le differenze più sostanziali però non sono ideologiche: i gruppi terroristici odierni tendono ad essere più globali e più transnazionali nei loro modelli organizzativi. Tendono anche ad avere modelli finanziari più complessi e non dipendenti solo o principalmente da stati sponsor, come negli anni della guerra fredda. Inoltre è importante capire che i

principali gruppi terroristici moderni si sono sviluppati ed operano in aree instabili ed insicure del mondo, spesso in luoghi già affetti da conflitti armati ed instabilità politica».

Qual è, all'interno di questi movimenti, la funzione e il ruolo giocati oggi dalle donne?

«Dipende molto da organizzazione ad organizzazione, ma una cosa è certa; le donne non sono solo osservatrici passive o vittime della violenza politica, come viene a volte fatto intendere. Anche in un caso estremo come l'ISIS, abbiamo visto molti casi di donne assumere ruoli importanti per il gruppo: come per esempio quello di attive reclutatrici e di propagandiste ufficiali attraverso social media e blog. Inoltre, il ruolo delle donne si è anche esteso ad offrire supporto logistico in operazioni militari, oppure a dirigere unità di polizia "morale" per donne».

Business, consenso, marketing, sembrano i tre fattori determinanti la forza del terrorismo.

«In modo molto breve, possiamo dire che un gruppo come l'ISIS è riuscito a crescere nel tempo grazie a un modello organizzativo vincente, basato sulla creazione di un sistema di controllo alternativo al governo (prima in Iraq e poi in Siria); ma anche

sull'investimento di un sistema di finanziamento flessibile e diversificato. Nello stesso tempo, il gruppo è riuscito ad attrarre un seguito non indifferente di sostenitori attraverso l'amministrazione di servizi sociali e l'investimento in complesse operazioni di marketing, sia nel Califfato che all'estero».

Quali sono gli elementi invece di debo-



BENEDETTA BERTI
È ricercatrice al Foreign Policy Research Institute e al Modern War Institute di West Point. Membro della Commissione di studio sul fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista istituita dal governo italiano, ha firmato di recente per Mondadori il saggio «La fine del terrorismo. Oltre l'Isis e lo stato di emergenza»
In alto, materiale e armi dell'Isis sequestrati a Roma, e, in grande, guerrieri



lezza?

«Ce ne sono, per fortuna, parecchi. Per esempio, l'ISIS ha investito moltissimo in marketing, dicendo ai suoi sostenitori di essere uno Stato e di essere in grado di provvedere all'amministrazione. La realtà però è molto diversa, specialmente adesso che il gruppo è sotto assedio. Con le sconfitte militari e le perdite di territorio, l'immagine e l'identità dell' ISIS soffrono, e se il

progetto di Califfato venisse a crollare del tutto, sarebbe un duro colpo per l'ISIS. Inoltre, l'estrema brutalità del gruppo ha gradualmente alienato una buona parte della popolazione civile».

Dal suo osservatorio privilegiato, che cosa vede nel futuro del terrorismo?

«Credo che, nel futuro, il terrorismo ed il successo di gruppi terroristi continueranno a essere legati a dinamiche di conflitto

armato, instabilità politica ma anche a fragilità ed inefficienza dello Stato».